

N. 2
2019
—
LUG



Prealpi Comasche

INFORMA



summary

Editoriale	03
“Prealpi Comasche Informa” Caccia e Ambiente	
Investimento ungulati	05
Il recupero degli ungulati feriti	09
Camoscio del Monte Generoso-Intelvese	12
Valle Intelvi SIPS “Luigi Zacchetti”	15
Precauzioni nell’uso delle armi	18
È tutta una questione di palle	20
Il Gordon, un cane per tutte le cacce	25
La gestione delle carni di selvaggina	28
Ricetta	31
Crespelle al ragù di lepre	

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini CAC Prealpi Comasche,
Nuovaera

C.A.C. Prealpi Comasche
via per Casasco s.n.c.
22028 Centro Valle Intelvi
Loc. San Fedele Intelvi (Como)

Segreteria: sig.ra Caterina Gatti
339 3346927
sito web: <http://jneya.net/prealpi/>

► Comitato di gestione composizione e presidenti commissione

Comensorio Alpino di Caccia Prealpi Comasche Comitato di Gestione

Nominativo	Carica	Ente/associazione di appartenenza
De Angeli Livio	Presidente	Regione Lombardia
Consonni Giorgio	Vice-Presidente	ENCI
Caspani Giacomo	Consigliere	Coldiretti
Della Casa Luca	Consigliere	Comunità Montana
Gatti Flavio	Consigliere	FIDC
Faggi Alessandro	Consigliere	CAI
Lanfranconi Mario	Consigliere	CAI
Peduzzi Davide	Consigliere	FIDC
Pirovini Luca	Consigliere	FIDC
Ruiu Giacomo	Consigliere	COLDIRETTI
Terzaghi Massimo	Consigliere	ANLC
Vitali Francesco	Consigliere	ANLC

► Presidenti delle commissioni specialistiche

Nominativo	Presidente	Commissione	Presieduta
Lanfranconi Mario		Ambiente	
Lanfranconi Mario		Capanno	
Peduzzi Davide		Lepre	
Gatti Flavio		Piuma	
De Angeli Livio		Ungulati	



DE ANGELI LIVIO

Presidente CAC Prealpi comasche

"PREALPI COMASCHE INFORMA"

Gaccia e Ambiente

Cari lettori, visto che il primo numero della nostra rivista ha riscontrato un buon successo o di fare una cosa gradita a tutti in vista della prossima apertura della stagione venatoria la vogliamo riproporre.

Come la scorsa volta riportiamo i piani di lancio di lepri-starne e fagiani che purtroppo per quest'anno abbiamo dovuto ritoccare al ribasso in quanto come da qualche anno a questa parte i soci sono diminuiti e in particolare in questa stagione, di una quarantina in meno; avendo deciso di non aumentare le quote di ammissione, abbiamo dovuto ridurre i lanci di selvaggina anche a fronte di un continuo aumento delle spese di gestione. Per fagiani e starne, la commissione piuma ha deciso di mantenere il fornitore dello scorso anno, mentre per la lepre visto i sempre più scarsi risultati dei lanci si è deciso di mantenere lo stesso fornitore per la zona della Valle, mentre per la Tremezzina lo abbiamo cambiato, in Bisbino invece si è optato per un lancio di lepri riproduttori in dicembre/gennaio.

A fine stagione vedremo i risultati e trarremo le conclusioni per il prossimo anno. La zona ripopolamento e cattura dell'isola Comacina si è dimostrata, come sempre, un buon serbatoio fornendo 14 lepri.

Il nuovo impianto di prevenzione degli incidenti causati da ungulati a Castiglione, da noi in gran parte finanziato ha dato degli ottimi risultati, riducendo gli incidenti da circa 20 all'anno ai 2 soli dello scorso anno. Colgo l'occasione di ringraziare la nuova amministrazione del comune di

Centro Valle Intelvi presieduta dal sindaco Mario Pozzi che ha mantenuto fede all'impegno preso dall'allora amministrazione di Castiglione Intelvi erogando il contributo di euro 3.000, mentre l'altra amministrazione che aveva promesso un contributo di euro 2.000, non ha tenuto fede al proprio impegno, speriamo che la nuova amministrazione appena insediata possa onorare l'impegno preso da chi l'ha preceduta, in ogni caso il nostro comprensorio ha provveduto a ad erogare la cifra mancante.

Per quanto riguarda il centro lavorazione selvaggina che, già era a detta degli addetti ai lavori, uno dei migliori d'Italia, se non il migliore, abbiamo portato un ulteriore migliona aggiungendo una cella di raffreddamento delle carcasse, prima di spostarle nella cella di stoccaggio in modo da non deteriorare le carcasse ivi presenti e una seconda cella, dove vengono messe le carcasse spelate per la vidimazione/bollatura da parte di ATS Insubria e la successiva immissione nella filiera delle carni. Abbiamo dato il via in collaborazione con lo studio Alp Vet ad un progetto di valorizzazione delle carni di selvaggina che comprende:

- 3 corsi per cacciatore formato (di cui due già portati a termine e uno che si svolgerà a settembre) che hanno coinvolto circa 90 cacciatori di ungulati;
- degli incontri con macellai e ristoratori della zona per la valorizzazione della suddetta carne
- uno studio dei valori nutrizionali e del PH della carne della nostra selvaggina con stampa di 1000 brochures che illustrano lo studio comparato con i valori delle carni di allevamento, e i ristoranti che aderiranno per promuovere cene con nuovi piatti a base di selvaggina.

Il tutto per valorizzare una risorsa del nostro territorio che fino ad oggi è stata sottovalutata (lo scorso anno nel comprensorio sono stati abbattuti 714 capi di ungulato, nello specifico 400 cinghiali, 300 cervi e 14 camosci). Il progetto di "rinsanguamento" del camoscio ha avuto un parere preven-

tivo favorevole da parte di ISPRA il quale ci ha richiesto della ulteriore documentazione che abbiamo quasi finito di raccogliere, qui un doveroso ringraziamento va fatto a Luca Pirovini e Luca Borroni che si sono fatti veramente in quattro per portare avanti questo progetto.

Abbiamo provveduto fare un recupero ambiente in località Alpe di Carate affidandola a una ditta esterna che ha dato buoni risultati, speriamo di riuscire a continuare anche quest'anno.

In zona Galbiga sono stati apportati dei nuovi palchetti di ambientamento per le starnie che lo scorso anno, a detta di chi li aveva approntati, hanno dato buoni risultati.

Per quanto riguarda i danni da unguolato i cacciatori che esercitano questa specializzazione, da quest'anno dovranno effettuare una giornata di prevenzione e ripristino danni, abbiamo fatto delle riunioni con gruppi di agricoltori che hanno dato dei risultati positivi creando una sinergia tra cacciatori e agricoltori che da tempo mancava,

speriamo di continuare su questa strada.

Di carne al fuoco in quest'anno ne abbiamo messa e ne vorremmo mettere ancora di più per migliorare questa nostra passione, ma purtroppo il tempo che possiamo dedicare non è molto dato che tutti abbiamo famiglia e lavoro, perciò mi auspico che ai purtroppo sempre pochi volontari che dedicano parte del loro tempo al nostro comprensorio se ne uniscano altri in modo che si possa sempre migliorare.

Auspico soprattutto che vengano a cadere tutte quelle rivalità tra specializzazioni e associazioni che sono assolutamente deleterie per la nostra passione perché solo restando tutti uniti potremmo continuare a praticare la nostra passione e il recente sciopero dei cacciatori di unguolati lo ha dimostrato.

Terminiamo augurando a tutti i soci un cordiale in bocca al lupo per la prossima stagione venatoria che per qualcuno è già cominciata e per altri comincerà a settembre.



LANCIO 2019	STARNE	FAGIANI
Località di lancio	casce	casce
ZONA BISBINO	22	6
ZONA PIANO D'ALPE	10	3
ZONA PRABELLO		
ZONA CUMANA		
ZONA CROCETTE		
ZONA CAROZZA	17	4
ZONA CAPANNA BRUNO		
ZONA MATER		
ZONA ORIMENTO		
ZONA ERMOGNA		
ZONA ORIMENTO		
ZONA POLA	6	2
ZONA GROTTA ORSO	20	5
ZONA MERIGGIO		
ZONA SQUADRINA		
ZONA COSTA PIATTA		
ZONA GENEROSO		
ZONA DOSSO BRIONE	8	2
ZONA PISTA SCI		
ZONA BORTOLETTO		
ZONA BASSETTA	6	2
ZONA MONTI DI PIGRA	5	1
ZONA ALPE BLESSAGNO		
ZONA PASQUÈ - GIULI		
ZONA ALPE PONNA	4	1
ZONA ALPE OSSUCCIO/BOFFA LORA	8	2
ZONA ALPE COLONNO		
ZONA ALPE DI SALA	6	2
ZONA GRAVONA		
ZONA CANELVA		
ZONA CALBIGA	12	3
ZONA GRANISCIOLA		
ZONA ALPE DI LENNO		
ZONA RIFUGIO VENINI	12	3
ZONA BATTERIE		
ZONA MERESEI	12	3
ZONA ALPE MEZZEGRA		
ZONA MONTE LA BIIS		
ZONA MONTI DI NAVA	2	1
TOTALE CASSE	150	40

LANCIO LEPRI 2019			
COMUNE	n.° lepri	casce	LOCALITÀ DI RILASCIO
Laino	4	2	BasSetta
Tremezzina	23	12	Boffalora, Alpetto, Galbiga, Batterie, Narro, Alpe di Ossuccio, M.Nava,
Centro Valle	36	18	Orimento 12 Alpe Grande 4, Slavazza 2, Selva 2 Merìc 2, Pian Varè 2, Capanna Bruno 6, Erbonne 0
Cerano	7	4	Pian D'Alpe 4, Pian Perla 3
Pigra-Blessagno	8	4	Pizzo Pasquella, Pianello
Ponna	2	1	
Alta Valle	12	6	Alpe nuovo, Pietra Fessa
Carate Urio			Foo Storc, Murelli, Alpe di Carate,
Moltrasio			Bugone
Cernobbio			Boecc, Cà Bossi, Alp Vegia
Schignano	15	8	Crocette 4, Fontanella 4, Binate 3, Bucolo 4
TOTALI	107	55	

I capi verranno lanciati in due date. Il primo lancio avverrà il 13.07.'19 e il secondo lancio il 03.08.'19. Durante il primo lancio verranno inoltre lanciati anche tutti i fagiani.

Il cervo storia di una caccia nuova

Diamo i numeri

Erano più o meno gli anni 80, il comprensorio di caccia Prealpi comasche che con un'estensione di circa 18000 ettari, stretto fra la città, il lago e il confine svizzero; viveva, dal punto di vista venatorio, principalmente di caccia alla lepre con il cane segugio e di piccola migratoria e beccacce. I tempi e le regole erano diversi ma i cacciatori locali non si lamentavano di ciò che il territorio offriva.

È in questo contesto che le prime avisaglie di un importante cambiamento cominciavano a farsi avanti, i primi incontri con ungulati di varie specie iniziavano a riempire le discussioni nei ritrovi e soprattutto nei bar.

Se una localizzata ma costante presenza di qualche camoscio in alcune aree specifiche era fatto noto, le prime seguite di segugi "fuori ordinanza" cominciavano a preoccupare i vecchi segugisti. E se i primi incontri riguardavano il capriolo, tutto sommato le mute rimanevano in zona, ma se malauguratamente il naso dei segugi veniva conquistato da qualcosa di nuovo e presumibilmente forte ed irresistibile, i rientri potevano durare giorni o addirittura settimane.

Questo nuovo nemico dei cani segugi aveva un nome: IL CERVO.

È questo ungulato particolare ed allora misterioso di cui vogliamo raccontare.

Altre storie di altri ungulati con vicissitudini e risultati, in questi anni, diversi meriterebbero di essere raccontate e magari lo saranno in altre occasioni, ma è del cervo che vogliamo questa volta raccontare.

Senza addentrarci in argomentazioni troppe tecniche, ma semplicemente raccontando quello che è successo riguardo i numeri che in questi ultimi trent'anni hanno portato questa specie ad essere la principale risorsa venatoria di questo comprensorio.

Dopo alcuni anni di confronto fra cacciatori ed autorità competente e sulla scorta di quanto già avveniva in altri comprensori, nei secondi anni Novanta, si arrivò all'apertura della caccia anche al cervo.

Non prima di aver organizzato i primi corsi di formazione riguardanti la caccia all'ungulato ed aver sensibilizzato chi si voleva dedicare a questa attività su quelle che fossero le problematiche di questo tipo di caccia.

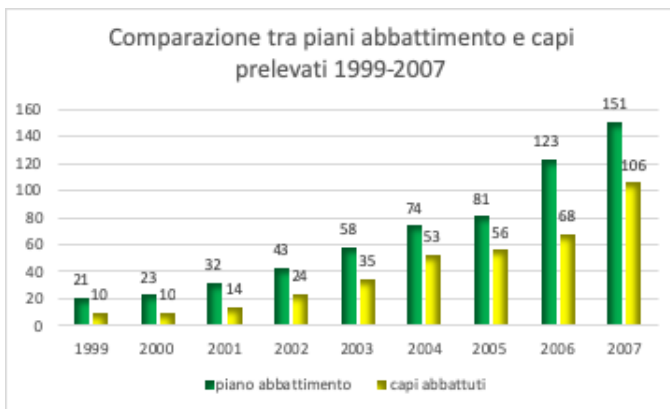
Nei primi anni i piani di abbattimento avevano numeri irrisori e gli abbattimenti risultavano più attribuibili alla buona sorte che ad una conoscenza specifica della selvaggina insidiata. Ma con il passare degli anni tutto cambiò molto rapidamente.

Inizialmente i prelievi di cervo venivano attuati in riferimento all'intero comprensorio, anche perché la normativa prevede che per questa specie il territorio per la gestione sia compreso fra 5000 - 20000 ettari (I.S.P.R.A. - Linee guida per la gestione degli ungulati - 2013). In seguito, pur considerando l'intero comprensorio area di gestione si è scelto di dividere i prelievi fra i tre settori omogenei in cui è diviso il comprensorio stesso, i quali sono per loro natura diversi, ed hanno avuto negli anni storie diversi per quello che riguarda l'espansione del cervo al loro interno.

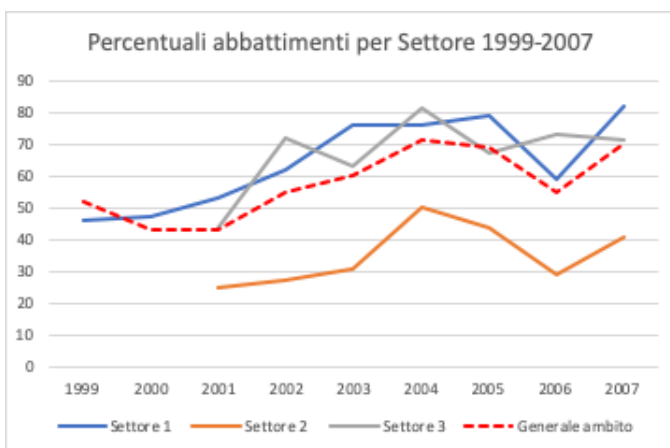
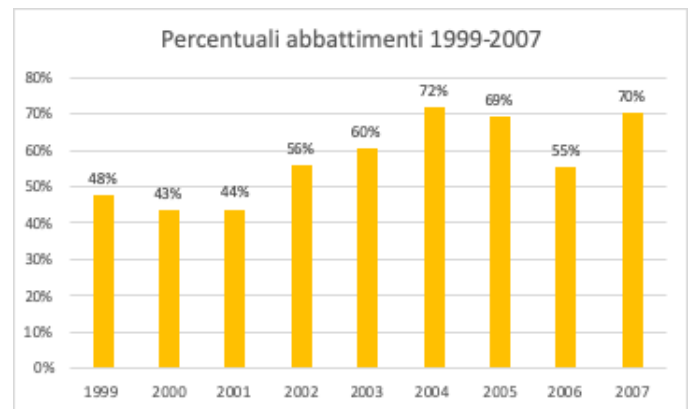
Tolti i primi anni di timido prelievo i cui dati non rivestono valore scientifico, possiamo dividere la storia del prelievo del cervo nel comprensorio in due periodi particolari, per entità e caratteristiche del prelievo, anni 1999 - 2007 e decennio 2008 - 2018.



Anni 1999-2007



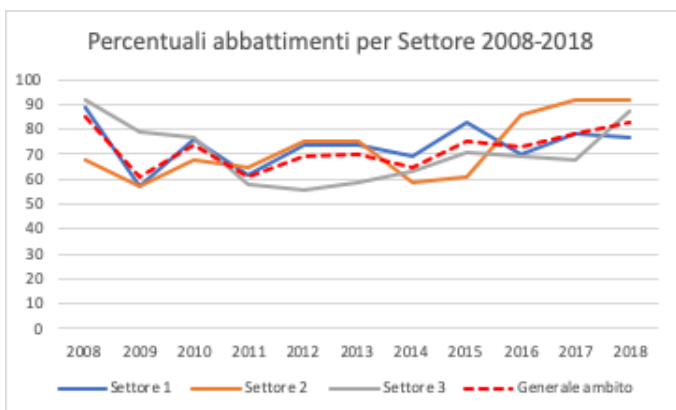
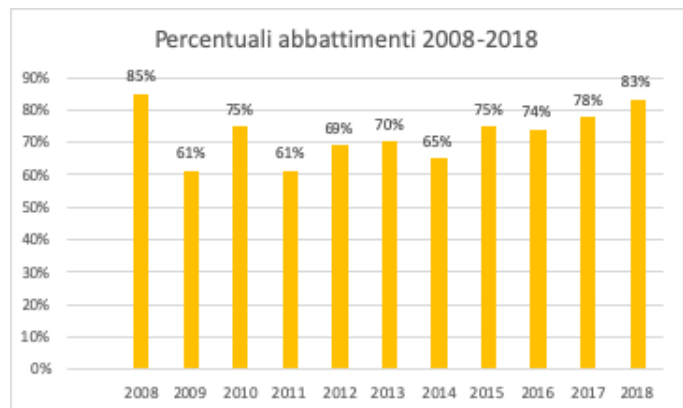
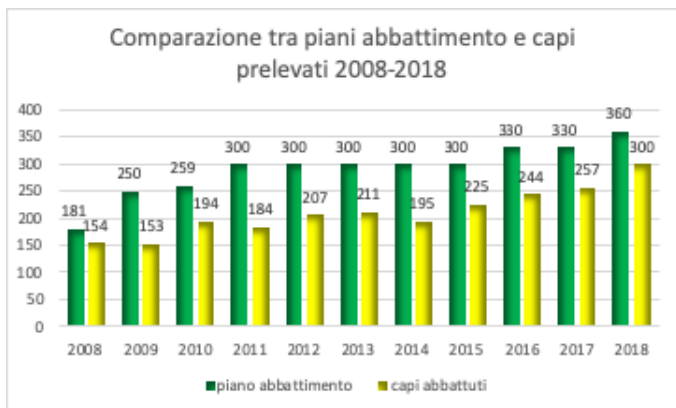
Anni 1999-2007



In questo periodo caratterizzato da piani di abbattimento sempre crescenti dai 21 capi annui del 1999 fino ai 151 dell'anno 2007, il prelievo è risultato sempre crescente con step importanti, ma con percentuali realizzate principalmente nei settori 1 "Galbiga" e 3 "Bisbino", mentre il settore 2 "Generoso" pur comprendendo aree a pascolo di notevoli dimensioni e favorevoli condizioni climatiche adatte allo svernamento della specie, pagava duramente il fatto che l'apertura del prelievo avvenisse successivamente a quello di inizio della prova dei cani, questo provocava una sistematica dispersione dei capi di cervo ne rendeva più problematico il prelievo.



Anni 2008-2018



È questo il periodo storico in cui l'importanza del prelievo del cervo deviene veramente importante, i piani di abbattimento non aumentano con il trend dei primi dieci anni, ma i numeri si fanno veramente importanti fino ai 360 capi dello scorso anno. Anche le percentuali, seppur con i piani sempre in leggero aumento, si assestano sempre fra il 55 ed il 70%, dato comunque importante se rapportato alla natura del territorio prealpino in cui vengono realizzate. In questo periodo al numero dei capi abbattuti pressoché stabili nei settori storici di prelievo avviene il cambio di tendenza nel settore 2 "Generoso"

dove, con periodi di prelievo migliori e con la migliorata esperienza dei cacciatori, si realizzano abbattimenti in numero sempre più importanti i quali trascineranno il trend generale delle percentuali di abbattimento quasi costantemente oltre il 75% con punte di oltre 80%.

Ma non sono solamente i numeri degli abbattimenti in crescita a rivestire importanza nell'analisi dell'attività di prelievo degli ungulati, un fattore fondamentale è, in parallelo, l'importantissimo rapporto dei prelievi fra sesso e classi di età. Dalle successive tabelle possiamo vedere la costante crescita anche da quest'ultimo punto di vista.

Questo rivela la bontà del modello di prelievo messo in atto nel nostro comprensorio di caccia, soprattutto nel secondo decennio di prelievo del cervo.

Nel decennio 2008-2018 corrisponde anche con un cambiamento storico nella gestione della caccia agli ungulati nel nostro comprensorio, è appunto in questi anni che dopo una gestione della caccia agli ungulati affidata, in ogni suo aspetto, agli organi istituzionali provinciali si compie il trasferimento delle decisioni in capo

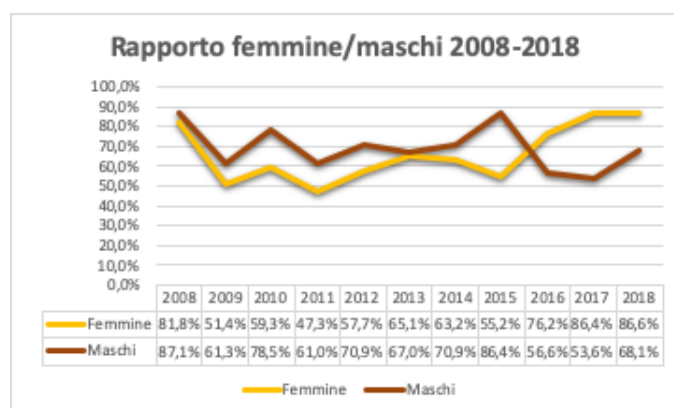
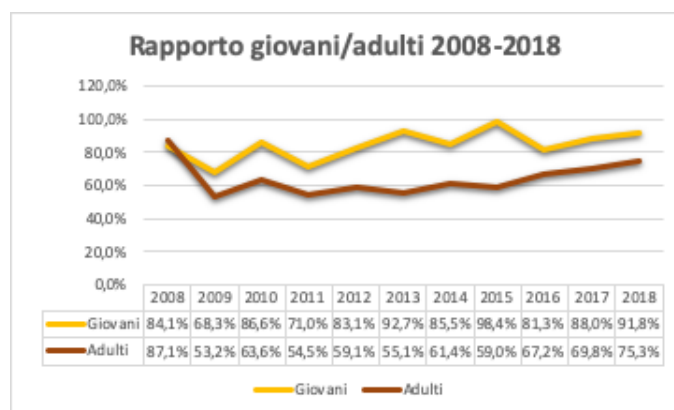
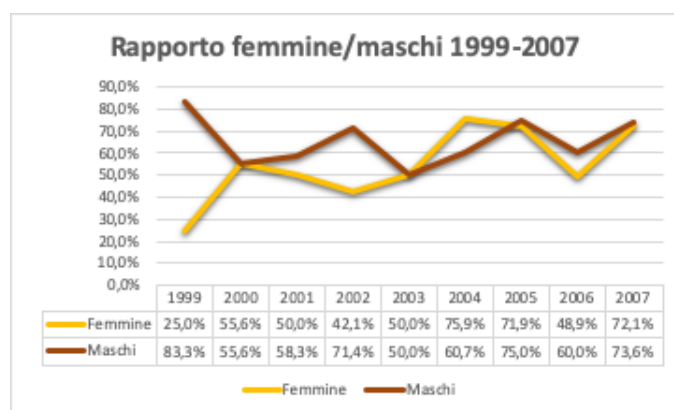
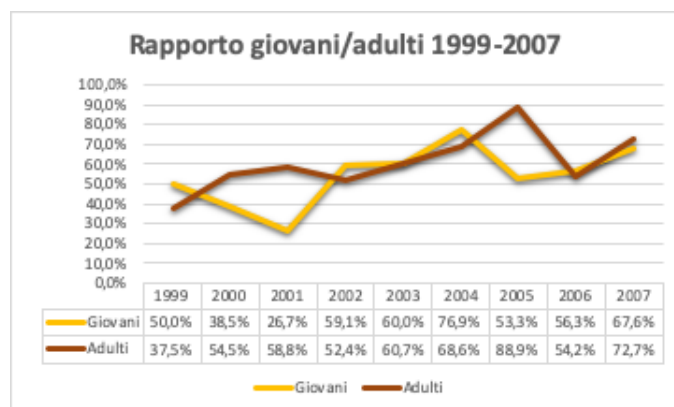
al Comitato di Gestione, che attraverso la fiducia accordata alla neonata specifica commissione ungulati ha iniziato a farsi carico di tutte le problematiche inerenti alla caccia alle varie specie di ungulato. Le tecniche di censimento si aggiornano con la possibilità di realizzare sia censimenti notturni, anche con l'uso della moderna tecnologia termica, che censimenti al bramito. Le richieste dei piani di prelievo vengono inoltrate con dati sempre più reali e con richieste di aumenti nei numeri dei capi abbattibili o cambiamenti di modalità sempre motivate e basate su dati reali, a cui ha fatto riscontro una pressoché costante autorizzazione, senza modifiche, da parte degli organi competenti.

Il confronto fra le tabelle inerenti il rapporto femmine/maschi pone in evidenza l'unico fattore in controtendenza per quanto riguarda il rapporto di collaborazione fra il comitato di gestione e gli uffici competenti in materia. Questo riguarda l'evidente divario nel rapporto femmine/maschi che si riscontra negli ultimi tre anni di prelievo, dovuto al calo dei maschi abbattuti delle ultime stagioni, conseguenza della chiusura del prelievo dei maschi adulti durante il periodo del bramito.

La richiesta di recedere dal provvedimento, che non è un obbligo ma solamente un'interpretazione restrittiva di quello che rappresenta soltanto un parere propositivo da parte dell'Istituto Superiore per la protezione e la ricerca ambientale I.S.P.R.A., motivata da parte del Comitato di Gestione con argomentazioni reali ed inerenti alla specificità del nostro territorio e non certo portata avanti per questioni di interesse, non ha al momento sortito nessun effetto.

Le motivazioni che hanno spinto gli uffici preposti alla chiusura del prelievo dei maschi durante il periodo del bramito risultano nella realtà dei territori assolutamente fuori contesto, con l'aggravante che si stanno innescando delle problematiche di destrutturazione della popolazione di cervo che porteranno in futuro a gravi conseguenze per la gestione extra venatoria di questo ungulato.

La caccia al cervo ha avuto in questi ultimi 20 anni un impatto importantissimo per il nostro territorio, crediamo che questo fenomeno sia stato affrontato con serietà ed impegno da parte di chi si è trovato ad affrontarlo. Speriamo si possa continuare su questa strada con il costruttivo aiuto di tutti gli organi competenti



Recupero in sicurezza

Quando e perché

A me è capitato la scorsa stagione di caccia: A fine Novembre, con gli amici Simone e Luca, ci siamo recati sul Monte Generoso per una battuta di caccia al Camoscio. Giunti sotto la cresta scorgiamo alcuni animali e dopo una attenta osservazione l'accompagnatore (Luca) individua una femmina adulta non seguita e decide che si può prelevare. Dopo un breve avvicinamento provo il tiro ma il primo va basso di poco. La camozza si sposta di poco e si rimette a cartolina. Riprovo e la colpisco ma leggermente indietro anche se in cassa. L'animale sale e nonostante il tentativo di doppiare andato a vuoto gira

dietro la cresta e sparisce. Con molte speranze di trovarla cominciamo a salire fino al sentiero alto e trovo delle tracce di sangue sulla neve che portano ad un canaletto che guarda verso la Svizzera coperto di neve ghiacciata. Luca mi vede e subito mi blocca: "tu non vai più avanti di così!" Cerco di convincerlo, la camozza è quasi sicuramente a pochi metri dietro una roccia ma non c'è verso, il tono di Luca è imperativo e si torna a valle. Decidiamo di risalire nel pomeriggio per vedere se si può tentare un approccio da un'altra parte. Di fatto avvistiamo l'animale, morto sulla neve proprio dove si pensava potesse essere ma la situazione di pericolo non cambia e Luca non molla. Effettivamente in quei momenti l'ho un po' odiato! Non fraintendete, non è per il trofeo perso ma sono stato sempre dell'idea che quando si abbatte un animale sia doveroso il recupero ed il trattamento delle spoglie, perché in questo modo si dà senso alla morte dell'animale stesso. Non mi sono mai permesso di abbattere un animale, qualunque cosa fosse, e lasciarlo sul posto. Arrivati a San Fedele non ci diamo per vinti e comincia il tamtam di telefonate con vari amici cacciatori per vedere di trovare una soluzione, fino a quando ormai a sera riesco





a mettermi in contatto con Luciano, esperto alpinista della zona che mi dà la disponibilità per la mattina successiva per tentare il recupero in sicurezza. L'indomani si risale di buon'ora, io Luciano e Francesco (un altro amico cacciatore che si è offerto di darci una mano) e in poco tempo arriviamo sul posto. Luciano si prepara poi ci fa indossare delle imbragature e ci spiega come funziona l'attrezzatura, i segnali che ci può dare e come dobbiamo comportarci di conseguenza, quindi, assicurato ad una corda di sicurezza, si avvia verso l'animale. Passano solo pochi minuti ed ecco che rispunta con la camozza al seguito. Una volta finito il recupero penso che, di fatto, la corda di sicurezza non è mai stata tesa e che è stato tutto molto semplice, così chiedo a Lucia-

no: "non hai avuto bisogno di noi, forse potevo farlo tranquillamente io?". "Sì" risponde "ma se avessi avuto bisogno, se fosse successo qualcosa, io avevo la corda di sicurezza!".

Le parole di Luciano mi hanno fatto capire quanto la sicurezza sia importante. Con un po' di impegno e di umiltà trovi tra le persone che amano, anche se per motivi diversi, la montagna chi ti può aiutare senza che nessuno debba rischiare la vita.

Devo dire grazie anche a Luca, che da accompagnatore e quindi responsabile si del prelievo corretto ma anche della sicurezza delle persone che ha al seguito, si è comportato nel modo più giusto, e che da amico mi ha fatto capire quanto la sicurezza in montagna sia indispensabile.

Cani da Traccia prova di lavoro SACT-UNCZA nel nostro Comprensorio

Quest'anno l'ormai tradizionale prova di lavoro SACT organizzata dall'UNCZA "Penisola Lariana" si è svolta per la prima volta in collaborazione con UNCZA "Prealpi Comasche". I primi accordi risalgono al 2018 in occasione della prova del 13 maggio al Pian del Tivano con lo scopo di condividere tra le due sezioni UNCZA l'onere e anche il piacere di organizzare l'evento incrementando i contatti e la collaborazione. Nei

mesi successivi si è svolto il lavoro di preparazione culminato con alcuni sopralluoghi nel territorio del nostro CA per individuare le località adatte allo svolgersi della prova.

La preparazione dell'evento è iniziata in Marzo a cura di un gruppo di collaboratori di entrambi i CA per identificare le località adatte alle varie fasi della prova e per preparare i percorsi lungo i quali si sarebbe svolto il lavoro di tracciatura degli Esperti Giudici.

Arriviamo così al secondo fine settimana di maggio con 12 cani e conduttori iscritti, provenienti dalla Lombardia, dal Piemonte e dall'Umbria. Sabato si è svolto il lavoro di tracciatura da parte dei giudici sui percorsi in precedenza individuati che si sono rivelati, come previsto, ricchi di segni di presenza di cervi, cinghiali e caprioli che avrebbero messo i concorrenti in condizione di esprimersi in situazioni molto simili a un intervento di recupero reale. Durante la notte si è poi levato un forte vento che ha soffiato per buona parte della mattinata aumentando le dif-



Presidente del CAC PrealpiComasche e Giudici, distribuiscono ai partecipanti i percorsi estratti a sorte.

ficoltà per i cani. Eccoci dunque a domenica 12 maggio. Dopo il benvenuto degli organizzatori e le verifiche burocratiche previste dall'Enci si è svolto il sorteggio delle tre batterie con 4 concorrenti ognuna per poi recarsi nel luogo scelto per la prima disciplina: l'attesa del conduttore con sparo nel corso della quale alcuni concorrenti hanno evidenziato la necessità di perfezionare il lavoro di addestramento per questo

importante aspetto. A questo punto è iniziato lo svolgimento delle prove su traccia che come accennato prima hanno messo tutti i concorrenti a confronto con percorsi impegnativi anche per la presenza abbondante di ungulati sui percorsi nelle ore immediatamente precedenti e per le condizioni atmosferiche, con vento forte per tutta la mattinata e sulla maggior parte delle tracce. La prova si è conclusa verso mezzogiorno e tutti



Partenza di una traccia, il conduttore osserva l'Anschluss.



Il conduttore con il suo ausiliario inizia a seguire la traccia



Tracce difficili, confuse nella notte dal passaggio di ungulati.

i concorrenti con i giudici e gli addetti all'organizzazione si sono ritrovati presso la sede della mostra dei trofei del Comprensorio dove si è tenuta la premiazione con le relazioni dei giudici. Complessivamente l'esito è stato positivo come dimostra la classifica sotto riportata anche se alcuni soggetti hanno incontrato difficoltà che non hanno loro consentito di concludere la prova; ciò non deve stupire in quanto il cane non è una macchina e come tutti sappiamo anche i migliori soggetti possono incorrere in giornate negative o trovarsi ad affrontare condizioni che non consentono di portare a termine il lavoro. Terminata la premiazione e prima del pranzo che ha coronato l'evento ci sono stati i graditi

interventi di Alessandro Flaim, Presidente UNCZA Nazionale e Mauro Navio Presidente Federaccia di Como. Gli interventi hanno ricordato che la caccia moderna oltre a rappresentare per i singoli cacciatori una passione deve essere intesa come un'attività fondamentale per la gestione del territorio soprattutto per quelle specie oggi in grande sviluppo come gli ungulati; a tal proposito il lavoro dei conduttori e dei loro ausiliari abilitati per il recupero costituisce un tassello fondamentale per una buona gestione e di conseguenza l'organizzazione delle prove di lavoro è un'attività di grande importanza per le ricadute gestionali. Di seguito riportiamo la classifica finale

PROVA DI TRACCIA SU SANGUE ARTIFICIALE S.A.C.T.- CAC. - CACIT.							
PROVA DI:	COMO						
ORGANIZZATA DA:	UNCZA PENISOLA LARIANA UNCZA PREALPI COMASCHE						
GIURIA GIOVANI:	MAURO FINCO						
GIURIA LIBERA:	MAURO FINCO /LIDO MOVIGLIATTI/ EZIO ALBERTINI						
PRAT/PROTOD.	54-TRAC / 8639 AP/Im		CANI A CATALOGO	12			
QUALIFICHE	NOME DEL CANE	RAZZA	LOI N.	MICROCHIP	CONDUTTORE	ESPERTO GIUDICE	CAT.
CLASSIFICA FINALE CLASSE GIOVANI							
M.B. p. 45	AMBRA			380260100721291	INVERNIZZI EGIDIO	MAURO FINCO	11
BUONO p. 33	PIT			380260002941116	CASPANI MAURO	MAURO FINCO	2
ELIMINATO	REY			380260043365205	ROBBIATI RENATO	MAURO FINCO	1
CLASSIFICA FINALE CLASSE LIBERA							
ECCELLENTE p. 70,5	JACK			380260100521149	BELOTTI ALESSANDRO	LIDO MOVIGLIATTI	7
ECCELLENTE p. 65,75	SISKA			380260042506052	MERAVIGLIA CRISTIAN	EZIO ALBERTINI	10
M.B. p. 55,5	ZUCCA			380260002452384	RINALDI ANDREA	LIDO MOVIGLIATTI	3
M.B. p. 51	DIANA			380260042453391	LORENZONI MATTEO	EZIO ALBERTINI	8
BUONO p. 41,5	HARLEY			380260002474317	BIELLA GIUSTO	LIDO MOVIGLIATTI	12
NON QUALIFICATO	ANIA			380260080325617	ALEMANNI STEFANO	EZIO ALBERTINI	4
ELIMINATO	HEIDI			380260070197551	PANZERI GIOVANNI	LIDO MOVIGLIATTI	5
ELIMINATO	FANNY DEI CAMPASCH			380260002620801	PETAZZI PAOLO	MAURO FINCO	6
ELIMINATO	RUNA			380260020132972	DEI CAS MATTIA	EZIO ALBERTINI	9



elaborazione per S.A.C.T. di Zanoni Gianni

Caccia al capanno che passione e che passione: 70 licenze!

Gestire in modo moderno una “muta di uccelli da richiamo” non è semplice, ma si può; dopo l’uscita della legge sui maltrattamenti degli animali ,fortunatamente le condizioni di allevamento e gestione sono cambiate. I richiami devono esser tenuti in ambienti asciutti, ben areati, provvisti di luce e possibilmente dotati di un sistema computerizzato che fornisca le temperature e i fotoperiodi stagionali: massima luce nel periodo degli amori (periodo di caccia) alba ore 5:00 e tramonto ore 21:15. Un’alimentazione moderna per ogni richiamo che sia un tordo,merlo,o viscarda, terapie mirate, sanificazioni ambientali, contribuiscono ad avere dei richiami meravigliosi ,che daranno delle serenate mattutine spettacolari.



Capanno.

Ci vuole costante dedizione, rispetto della natura, passione, una vita di passione, come ha Romano Della Casa. Capannista dal 1948 , con ben 70 licenze e una passione esagerata per il suo capanno, definito da lui stesso “paradiso”. Coi sui 86 lustri non manca un appuntamento con l’alba, aspettando l’arrivo delle cesene, sua specie preferita.

Sempre pronto a puntare il suo fucile appena se ne presenta l’occasione anche arrabbiandosi un po’ perchè l’udito e vista si sono ridotte solo di un pochino; ma per fortuna c’è il figlio Luca che lo accompagna, che ha cambiato la sua specialità (caccia alla beccaccia), per mantenere viva e vitale la passione del padre, che lo accompagna ogni mattina coi suoi richiami, al capanno e li sistema come il Vecchio cacciatore vuole “la numero 7, la più brava sulla spia, la numero 33 sulla betulla alta, la lori sul faggio che guarda Boll, l’ale sul faggio davanti al capanno” ecc. ecc...sempre a notte fonda!

Così Luca ci racconta:

“Papà nato a San Fedele Intelvi il 20/11/1933, ha conseguito la sua prima licenza di caccia a 18 anni senza esame ma con la firma di suo padre e sua madre.

Prima ancora della sua prima licenza di caccia, all’età di 15 anni, andava con la famiglia Galli Luciano a Coturnici sul Monte Galbiga, ricorda



Colazione al capanno di primo mattino.

che veniva appostato su dei grossi sassi per vedere il volo delle Coturnici per poi riferire da quale parte si fermavano.

Sin da l'inizio, alla sua prima licenza, la sua passione era la caccia alla cesena, che condivideva in paese con gli amici Egidio, Luis De Boll e il padre Pin De Boll e la famiglia del Sergio Brascion, il Carlaccio e il Malerba, tanto è vero che nel 1965 costruì il suo primo appostamento fisso in località Costa D'Isola (Bardimuntun) nel comune di Pello Intelvi.

Papà non fa altro che parlarmi tutt'ora di quel capanno, in quel luogo racconta di aver vissuto

i momenti più belli di caccia soprattutto con le cesene, racconta infatti che a volte nel momento del passo di queste, riuscivano ad oscurare il sole. In quel capanno con lui andavano Gino Mantovani e l'avvocato Pacia, mi racconta poi che negli anni 70 a causa del blocco delle auto (queste potevano viaggiare con targhe alterne, per mancanza di carburanti) non sempre era possibile salire, quindi rimaneva anche per una settimana su nel suo paradiso ed era ospite con i suoi uccelli da richiamo nella cascina del Giovanin Paulet Caprani, per poi all'alba recarsi nel suo capanno.



Frutto di una buona mattinata a dicembre.



Pastura meravigliosa.



Gestione della batteria di uccelli da richiamo, in ambiente sano, luminoso.



Sistema computerizzato per la gestione del foto periodo.

Anni di gloria! Quantifica che in tutta quell'area massimo c'erano 5 appostamenti fissi e ci si aiutava l'un con l'altro soprattutto durante il tragitto a causa della mancanza di mezzi e del blocco auto. Purtroppo nel 1988, la brutta notizia: visto l'ubicazione del suo appostamento vicino la creazione dell'oasi di Gota, il diniego sin da subito "dalla sera alla mattina" di quell'appostamento. Costretto a trasferirsi in altri luoghi, non riuscì mai a dimenticare il suo paradiso."

Il suo attuale capanno è un piccola reggia , dove non mancano le comodità, ma soprattutto la prima colazione, sempre abbondante, per ac-

Tabella fotoperiodo.



Capanno e dintorni.

cogliere gli amici cacciatori e non, che vanno a trovarlo. Gli alberi da pastura sono uno spettacolo della natura, ben tenuti, potati, quasi sempre carichi di frutti, da far invidia ai migliori vivai della Valle Intelvi.

Forte è la sua passione ornitologica, tutt'ora ha circa 50 esemplari da richiamo ai quali parla tutti i giorni e ai quali dice anche quest'anno "settembre sta per arrivare": e allora AUGURI VECIO CAPANNISTA!

Ultima autorizzazione rilasciata per il capanno "paradiso".



Pennone spia dove si issa il richiamo migliore.

Commissione "Piuma": reportage sull'impianto delle nuove unità biotiche

Nel corso della passata stagione estiva (Luglio), come avrete potuto constatare sul territorio, sono state nuovamente installate nel nostro Comprensorio alpino numerose unità biotiche per il foraggiamento della selvaggina stanziale ripopolabile, che hanno apportato numerose modifiche rispetto a quelle del passato sia sotto il profilo della forma che delle dimensioni, prendendo spunto da tutte quelle pratiche funzionali che il mondo della scienza nella figura dei tecnici faunistici ci mette a disposizione.

Innanzitutto vorrei ringraziare il comitato di gestione e tutta la commissione "piuma" per aver avuto il coraggio di accettare questa nuova sfida, che sicuramente ha comportato un considerevole impegno economico al fine dell'acquisto di tutti quei materiali indispensabili alla loro costruzione. Questa decisione è stata sicuramente un forte aiuto per tutte quelle sezioni locali che non sono state tenute in prima persona ad affrontare un cospicuo esborso economico. La volontà della nascita di nuove "Unità Biotiche", al passo con i tempi, si è resa necessaria in seguito agli innumerevoli insuccessi dei ripopolamenti di selvaggina stanziale sul nostro territorio, che giustamente creavano malcontento tra gli associati. Infatti durante gli innumerevoli Consigli della commissione era già stato sollevato più volte il problema relativo al fatto che all'inizio dell'addestramento cani la presenza di stanziale era pressoché scarsa, lascio a Voi le conclusioni riguardanti l'inizio della stagione venatoria! Grazie all'impegno profuso da numerosi caccia-

tori "volontari" si è riusciti nell'intento, tanto che ad oggi abbiamo raggiunto una omogenea e capillare distribuzione di esse sul territorio.

Vorrei porre all'attenzione del lettore determinate caratteristiche che risultano alquanto consigliate al fine di avere un'unità biotica il più funzionale possibile: risulta fondamentale la scelta del luogo in cui costruire l'impianto che dovrà essere il più appartata possibile così da dare una maggiore tranquillità agli animali e soprattutto bisognerà categoricamente evitare l'installazione in luoghi di certo transito degli animali al pascolo o di ungulati selvatici.

Per quanto concerne le dimensioni sarà sufficiente una struttura di 7 – 8 M2 che prevede sul proprio perimetro una rete elettrosaldata con maglie di Cm 10, al fine di permettere un agevole passaggio dei fasianidi sia in entrata che in uscita. Al suo interno troveranno alloggio una tramoggia per l'acqua di abbeverata della capacità di circa L 10, così da non dover intervenire



Flavio Gatti.
Costruzione dell'unità con rete elettrosaldata.



assiduamente nella zona di foraggiamento, evitando un inutile disturbo agli animali. La granaglia invece potrà essere somministrata con due opportunità differenti: mangiatoia semplice per avicoli oppure un distributore automatico già testato sul campo con grande successo da numerosi A.T.C. italiani, per chi fosse interessato ad approfondire questo argomento troverà informazioni su Internet digitando WWW.ZIBONITECHNOLOGY.COM. La tettoia sarà costituita da un semplice “ondulit” che ben si presta allo scopo. Nel futuro ci attendono sicuramente delle migliorie da effettuare, come ad esempio la possibile realizzazione di una recinzione elettrificata nel raggio di 20 M nei primi giorni di ambientamento post - lancio, così da evitare il passaggio di ungulati selvatici, che soprattutto nelle ore notturne provocano inutili involi con conseguenti perdite di animali.

Infine ricordo a tutti i colleghi cacciatori che all'interno delle suddette unità biotiche, vige l'assoluto divieto di posizionare richiamo vivi in gabbie, siano essi Fagiani o Starne, come espressamente sottolineatoci dalle autorità competenti. Se qualche Sezione fosse interessata all'installazione di una nuova “Unità biotica” nella zona territoriale di competenza e volesse ulteriori delucidazioni in merito, può contattare direttamente il Comitato di gestione.

Il ritorno del lupo: problema o risorsa?

Negli ultimi numeri di CACCIA 2000 abbiamo avuto modo di leggere alcuni articoli sul lupo. In effetti nel mondo agro silvo pastorale, naturalistico e venatorio è un argomento di grande attualità ed i vari forum che coinvolgono gli appassionati sono in grande fermento con notizie a volte esagerate e non sempre supportate da dati oggettivi. Nello stendere questo articolo, che in gran parte coinvolge la Provincia Autonoma di Trento, ci siamo avvalsi per i dati tecnico statistici delle citazioni che appaiono sui Rapporti Grandi Carnivori 2016 e 2017 del Servizio Foreste e Fauna della PAT, ed in particolare citiamo gli autori "Groff C., Angeli F, Asson D, Bragalanti N, Pedrotti L, Rizzoli R e Zanghellini P. Opere, questi rapporti annuali, veramente meritevoli che mettono ogni anno a conoscenza dei cittadini la situazione aggiornata riguardante la presenza dell'orso, del Lupo e della lince.

Parliamo del lupo

Sicuramente fino ai primi dell'ottocento il lupo era uno dei mammiferi carnivori più diffusi sulla terra nell'emisfero boreale, nord America, Europa e Asia. Essendo un grosso carnivoro non godeva di buona fama e favole come "Cappuccetto rosso" o "Pierino ed il lupo" sintetizzavano e diffondevano queste credenze. Mano a mano che le popolazioni umane aumentavano sul territorio e si espandevano gli allevamenti di bestiame, grandi o piccoli, l'areale del lupo si contraeva e dove entrava in conflitto con le attività umane era oggetto di una lotta intensa e distruttiva supportata da premi in denaro e portata avanti con

tutti i mezzi possibili, armi da fuoco, trappole, tagliole e veleno. Verso i primi del novecento nell'Europa centrale e settentrionale si era molto ridotto, mentre nelle regioni alpine era praticamente scomparso resistendo in un numero ridotto nelle aree appenniniche del centro Sud. Si stima che negli anni settanta il lupo avesse raggiunto il suo minimo storico con circa un centinaio di capi distribuiti sulla dorsale centro meridionale appenninica in nuclei disgiunti tra loro. Poi con i progressivi spopolamenti umani delle aree appenniniche, con il maggior rispetto delle leggi protettive della specie e con un aumento notevole, direi esponenziale delle prede selvatiche, ungulati vari, la popolazione si è ripresa e sono cominciate in modo notevole le dispersioni delle cucciolate che dal centro sud sono risalite fino alle alpi occidentali (anni 90) e piano piano stanno colonizzando tutte le alpi unendosi alle popolazioni dell'est Europa di origine dinarica e carpatica. E' quindi accettabile l'ipotesi di un ripopolamento spontaneo dell'arco Alpino.. Paradigmatico di ciò è stato l'incontro sui Monti Lessini (VR) di un lupo maschio sloveno radio collarato che dopo avere percorso più di mille chilometri girovagando sulle alpi slovene, austriache e italiane ha incontrato un lupo fem-





mina di provenienza ligure con la quale nella primavera del 2013 ha dato vita alla prima cucciolata veneta di lupi dopo oltre 150 anni

Da allora sono state segnalate altre quattro cucciolate con relative dispersioni in territorio trentino e confinanti veronesi, vicentini, bellunesi e bolzanini. Dal rapporto grandi Carnivori 2017 estraiamo la mappa di distribuzione del Lupo in Trentino, il trend dei numeri dei branchi dal 2010 al 2017 e la Mappa di distribuzione del Lupo nelle Alpi Centro Orientali. Sicuramente il trend è in crescita ed in questo i cacciatori hanno avuto un ruolo determinante perché con le loro politiche di rispetto e di incremento faunistico hanno contribuito ad arricchire i territori di ungulati. In un recente congresso tenutosi al Museo Civico di Rovereto eminenti studiosi hanno affermato che ne a memoria d'uomo ne dallo studio dei reperti zoologici fossili si ha traccia di una così elevata presenza e concentrazione di ungulati sui territori alpini come quella odierna. Abbiamo parlato di branchi

Il lupo vive in branco costituito dal nucleo familiare

La vita di branco è vantaggiosa per gli aspetti legati all'allevamento della prole, alla caccia ed alla difesa del territorio.

La dimensione del branco varia in funzione delle disponibilità alimentari e territoriali.

Ogni componente del branco ha uno specifico

ruolo; al vertice del branco c'è la coppia alfa formata da maschio e femmina dominanti che restano monogami fino alla morte di uno dei due e sono gli unici a riprodursi, salvo rarissime eccezioni. Il branco costituisce una complessa struttura sociale che occupa una porzione di territorio in maniera stabile ed esclusiva dove la caccia, l'accoppiamento, l'allevamento della prole ed il controllo del territorio sono svolti in maniera cooperativa ed integrata. La media dei soggetti che costituiscono un branco è di 4-5 animali adulti più gli eventuali cuccioli, mentre la superficie che occupano è un territorio in ambiente alpino di circa 250 KM². Questo dato è costante nel tempo per cui i cuccioli sopravvissuti, mortalità media del 40% 60%, raggiunta un'età di uno o due anni solitamente lasciano il branco dando origine al fenomeno detto della dispersione. La dispersione è costituita da quei soggetti sub adulti che lasciano il branco e da soli o in coppie iniziano ad esplorare nuovi territori. E' un momento di grande pericolo dove per l'inesperienza e la non conoscenza dei luoghi la mortalità è elevata. Attraversamenti stradali e ferroviari sono luoghi di elevata mortalità, ma per gli studiosi segni certi di presenza. Ricordiamo il giovane maschio investito in Valsugana il 21 aprile 2016. Ora grazie alla banca dati genetica e conservazione della Fondazione Edmund Mach si è potuto stabilire che quel maschio era nato in

Lessinia nel 2015. In effetti il monitoraggio del Lupo in Trentino ,cominciato nel 2010, si è avvalso via via dei tradizionali rilievi sul campo (osservazioni dirette, raccolta di peli , feci e spoglie) , del fototrappolaggio e del monitoraggio genetico mutuato da quanto già si faceva per l'orso. Tornando al titolo problema o risorsa?

Sicuramente per ora il problema più grosso è a carico degli allevatori, specialmente di bestiame al pascolo o brado, dove l'abitudine ad una scarsissima sorveglianza ha creato problemi di predazione ed economici non da poco ed a cui le varie amministrazioni provinciali rispondono in modo non omogeneo.

Per gli ungulati selvatici il prezzo più caro lo pagano i nuovi nati, in ordine di abbondanza dal cinghiale al cervo e le specie meno selvatiche quali il muflone decimato dalle alpi francesi, piemontesi ,svizzere fino all'Altipiano di Asiago. Se vogliamo credere che il lupo svolga un'opera di selezione naturale dobbiamo accettare la sua presenza restando sempre in vigile attesa. Quindi sicuramente il cacciatore quale frequentatore e fruitore del territorio ha il compito di monitorare e segnalare la presenza del lupo alle autorità competenti, fino a diventare un partner affidabile per qualsiasi futura gestione della specie. Non dimentichiamo mai che il Lupo è , per ora, una specie sottoposta a speciale tutela e come tale va rispettata. Ricordo brevemente gli iter legislativi a protezione della specie.

Inizialmente un decreto ministeriale, il D.M. 23/07/1971 (cosiddetto Decreto Ministeriale "Natali"), toglie il lupo dall'elenco degli animali cosiddetti "nocivi", ne proibisce la caccia e vieta l'utilizzo di bocconi avvelenati per combattere questa specie. Di lì a poco il D.M. 22/11/1976 (Decreto Ministeriale "Marcora") ne sancisce la definitiva tutela, definendolo specie integralmente protetta. La Legge n.157 dell'11 febbraio 1992 (la cosiddetta "Legge quadro sulla caccia") stabilisce quali specie sono oggetto di particolare tutela in Italia e inserisce il lupo fra le specie "particolarmente protette" e quindi non cacciabili su tutto il territorio nazionale (Dalpiaz et al. 2015). Per quanto riguarda la Provincia Autonoma di Trento, invece, il lupo è tutelato dalla Legge Prov.le n.24 del 9 dicembre 1991, che sancisce le norme per la tutela della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia. L'articolo 33 della stessa, modificato con delibera n.697 dell'8 aprile 2011, riporta i criteri per la concessione dell'indenniz-

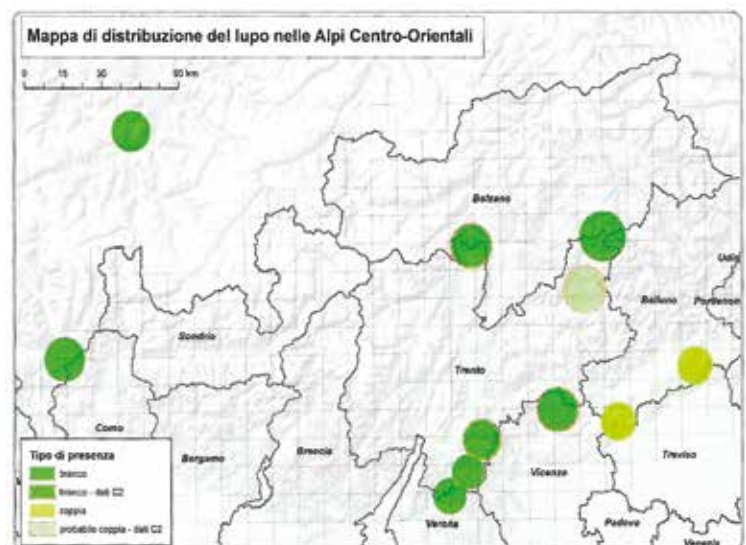
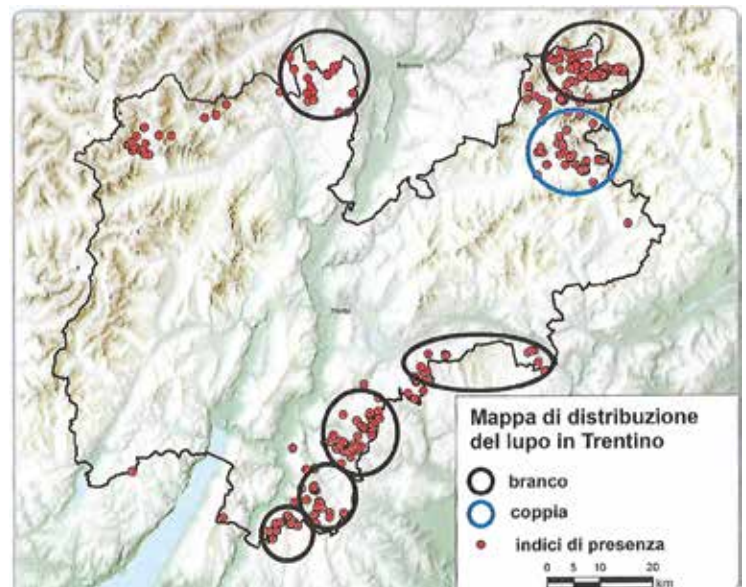
zo dei danni arrecati dai predatori selvatici nonché dei contributi per iniziative atte a prevenire attacchi portati dai grandi carnivori (orso bruno, lupo e lince).

Quindi senza inutili allarmismi, ma ripeto in vigile attesa, mettiamo le nostre conoscenze e le nostre osservazioni, meglio se supportate da immagini e video, al servizio della collettività per guadagnarci quel ruolo di custodi e fruitori della Fauna che ci appartiene.

Ringrazio tutti gli autori, oltre a quelli citati all'inizio, da cui ho tratto le notizie e le informazioni qui riportate.

Invito chi volesse approfondire notizie anche su orso e lince ad andare sul sito:

"grandicarnivori.provincia.tn.it"



Effetti balistici terminali e concetti di anatomia

Spesso, parlando con colleghi cacciatori ci si pone la seguente domanda: perché due caprioli colpiti al torace, apparentemente nello stesso punto, hanno reazioni differenti? Perché uno si accascia e l'altro compie 40 metri di corsa? Ciò che ci è stato tramandato è che se il cuore è vuoto di sangue, cioè dopo la sistole, non permetteva nessuna attività, ma se pieno, in diastole, lasciava all'animale il tempo per una corsa. Noi proveremo con evidenze fisico-anatomiche, a dare un'altra versione.

Vediamo alcuni concetti che serviranno per spiegare; parleremo del sistema cardi-vascolare e del sistema nervoso, con due eventi ben precisi: la sincope e lo shock neurogeno.

Sistema cardiovascolare

La massa cardiaca è formata per il 75% dall'atrio e ventricolo sinistri e inviano il sangue a tutto il corpo, il restante 25% da atrio e ventricolo destri, hanno solo il compito di inviarlo ai polmoni, che sono adiacenti il cuore stesso. Se sezioniamo a metà il cuore possiamo riconoscere le quattro cavità, proprio nell'atrio destro si trova il motore cardiaco ovvero il pace maker o nodo del seno: qui si genera spontaneamente l'impulso elettrico, che lungo un circuito di conduzione arriverà all'atrio sinistro e poi con la branche destra e sinistra, ai due ventricoli. L'impulso elettrico propagandosi lungo il circuito (tessuto di conduzione), provocherà la contrazione e il rilassamento delle camere cardiache, che determineranno l'uscita dal cuore di sangue e l'ingresso di nuovo flusso. Il motore cardiaco, appunto il pace

maker, ha la sua frequenza di emissioni, ma due nervi possono interferire aumentandone la frequenza, il Nervo Simpatico o abbassandola fino a zero, il Nervo Vago.

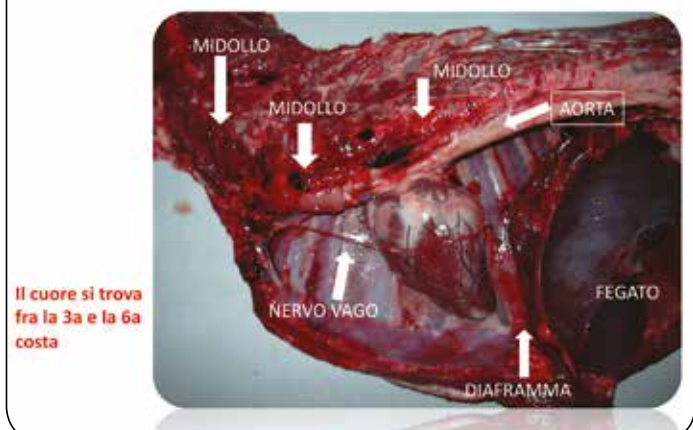
La Sincope è un evento che porta allo svenimento. Il cuore in seguito ad una stimolazione del N. Vago, si arresta per 6 secondi, non arrivando più il sangue al cervello, appena esaurito la scorta di ossigeno, questi si arresta e come conseguenza si ha come effetto lo svenimento. La sincope è identica alla morte, salvo che per la prima il cuore riparte a battere autonomamente. Quindi dopo questi sei secondi riprende ad inviare nuovamente sangue al cervello, che riprende le

SISTEMA VASCOLO-NERVOSO

Dal cervello parte il midollo che corre protetto nella colonna vertebrale fino alla coda. A livello della 2a vertebra toracica esce il N.Brachiale. A livello della 4a vertebra lombare esce il N. Sciatico. Il N. Vago, esce dal cranio corre lungo il collo e arriva anche al cuore.



ANATOMIA TORACICA



sue funzioni, così l'uomo come gli animali, dopo 30-40 secondi riprendono lo stato di coscienza e la postura, come se nulla fosse accaduto.

Sistema nervoso

Nella scatola cranica è alloggiato il cervello (paragonabile ad una centralina del sistema nervoso) e da questo si diparte il midollo spinale che, protetto all'interno della colonna vertebrale arriva fino alla coda. Circa a livello della seconda vertebra toracica fuoriesce il nervo brachiale che innerverà l'arto anteriore e a livello della quarta/quinta vertebra lombare fuori esce il nervo sciatico che innerverà l'arto posteriore, entrambi connettendosi ai muscoli. Esiste poi un nervo, che uscendo dal cranio corre lungo il collo entra in torace e da un ramo al cuore e poi entra in addome innervando tutti gli organi: il n. Vago. Lo Shock neurogeno è un evento che porta allo svenimento. Ai macelli pubblici, il bovino ad esempio viene prima stordito con una pistola spara chiodo; questa appoggiata alla fronte provoca con l'ingresso violento del chiodo nei seni frontali, un urto sul cervello, senza danneggiarlo minimamente (questo al fine dell'utilizzo gastronomico). Quest'urto manda in tilt il cervello (stato di shock), il quale non invia più impulsi al midollo spinale e quindi ai muscoli i quali si rilassano completamente, il risultato è che l'animale si accascia privo di coscienza, ma vivo, dopo 30-40 minuti, superato lo stato di shock, si rialzerà un po' stordito; la morte poi avviene per dissanguamento (taglio delle vene giugulari), ciò al fine della commestibilità delle carni. Quindi con un trauma cranico e/o del midollo si possono arrestare tutte le funzioni nervose. Non necessariamente deve essere lesionato, basta un edema rapidissimo nel formarsi, che con una azione compressiva sul tessuto nervoso ne impedisca il funzionamento. Questo ci fa comprendere la dinamica di alcuni incidenti di caccia africani soprattutto con i bufali. Infatti questi animali sono dotati di un notevole casco frontale (il famoso boss), costituito dalla sovrapposizione del tessuto corneo, che aumenta la protezione sulla parte frontale del cranio. Quindi se un proiettile troppo tenero, non sufficientemente potente e con un angolo d'impatto tendente alla tangente, colpisce l'animale in quel punto, questo crolla a terra in seguito allo shock neurogeno. Quando i cacciatori raggiungevano il bufalo e appoggiavano i fucili, per la fotografia di rito,

CUORE

Atrio e ventricolo sx, occupano 75% della massa cardiaca; atrio e ventricolo dx il 25% perché inviano sangue solo ai polmoni (appena sopra gli atri)

NS= genera l'impulso elettrico autonomamente, che si propaga all'atrio sx e ai ventricoli con branca dx e sx. Nervo Vago abbassa a zero la frequenza, il Simpatico la alza

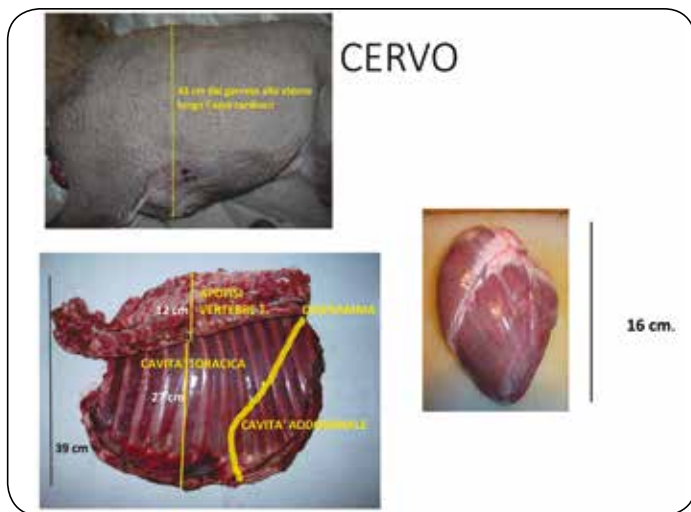
LA SINCOPE

- Per stimolazione del nervo Vago, si ha un arresto cardiaco di 6 secondi; non arrivando più sangue con ossigeno al cervello, esaurita la riserva, questi, va in tilt e come conseguenza si cade svenuti: la differenza con la morte è che in quest'occasione il cuore riparte automaticamente. l'uomo, l'animale si rialzano in 30-40 sec. Come se nulla fosse accaduto. **Effetto sincope**

SHOCK NEUROGENO

- **AL MACELLO** si stordiscono i bovini, con la pistola spara chiodi: l'urto del chiodo che fora solo i seni frontali, manda in tilt il cervello e il midollo non controlla più gli arti. La conseguenza è che l'animale si accascia al suolo privo di sensi e dopo 30-40 min. si rialza... (il cuore batte sempre). In questi minuti poi viene degiugolato e la morte avviene per dissanguamento. La stessa contusione cerebrale avviene per un colpo di manganello in testa; l'urto sul cervello, fa svenire! **Effetto shock macello**

TRAUMA CEREBRALE - ANOSSIA CEREBRALE generano SVENIMENTO



davano il tempo all' animale di riprendersi e il più delle volte di esser caricati con conseguenze tragiche.

Anatomia toracica

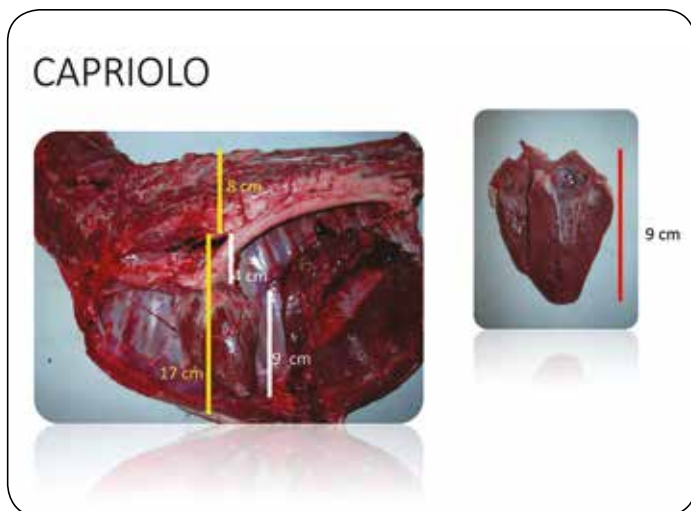
Non c'è molta diversità fra toraci di bovidi e cervidi; se dividiamo il torace in tre porzioni osserviamo: 1° terzo occupato dalle apofisi spinose che danno inserzione al potente legamento nucale, che regge il collo e testa; un colpo in questa porzione, a meno che non coinvolga il corpo vertebrale, consente all'animale di fuggire e non esser recuperato. 2°-3° terzo, siamo all'interno del torace; qui si trova il cuore, per esempio nel capriolo è lungo 8 cm e la punta poggia sullo sterno; dalla base del cuore partono l' arco aortico e le arterie polmonari, che occupano circa 4 cm. e si appoggiano almeno l' aorta alla colonna vertebrale. Dei 15-17 cm di cavità,



12-13 cm sono occupati dai centri neuralgici. Il cuore si trova fra la 3^a e la 6^a costa ed è separato dal fegato, rumine e intestini, dal diaframma, membrana muscolare a forma di cupola, che parte dalla tredicesima vertebra e arriva al settimo spazio intercostale sullo sterno. Infine il nervo Vago dopo aver seguito il collo, entra nel torace, con un ramo innerva il cuore, poi prosegue in addome ad innervare gli altri visceri.

Effetti lesivi della pallottola

Consideriamo che un proiettile attinge il bersaglio con una velocità di rotazione di alcune migliaia di giri al secondo. La palla, quando attraversa i tessuti, determina un effetto lesivo conico progressivo e più si deforma aumentando così il suo diametro, più aumenta il diametro del tunnel che crea, questo avviene per tutta una serie di effetti: effetto perforante rotatorio, effetto idrodinamico (spinta dei liquidi incompressibili), effetto a strappo centrifugo, effetto d'urto progressivo, effetto centrifugo di schegge ossee e metalliche. Senza entrare nel dettaglio il tutto è influenzato dalla velocità, peso, diametro e struttura del proiettile.



Concetti di base

1) Ecocardiocolordoppler

Quando si esegue un esame ecocardiografico per valutare la funzione sistolica e diastolica ventricolare sinistra, si calcola la quantità di sangue che si accumula alla fine della diastole (riempi-

mento) e la quantità di sangue che rimane alla fine della sistole (svuotamento): questo valore deve esser intorno ai 30 ml; quindi il cuore non si svuota mai completamente!

2) Shock cardiogeno

Ricordiamo poi che il sangue è un liquido incomprimibile e il corpo è formato per il 90% da liquido; se questi è spostato violentemente dalla pallottola, provoca la rottura delle cellule, la distruzione dei tessuti per effetto idrodinamico e ciò contribuisce a provocare il tunnel lesivo. Quindi il cuore colpito da un proiettile sufficientemente potente scoppia, con lacerazione, interruzione del tessuto di conduzione e l'irrimediabile e immediato arresto.

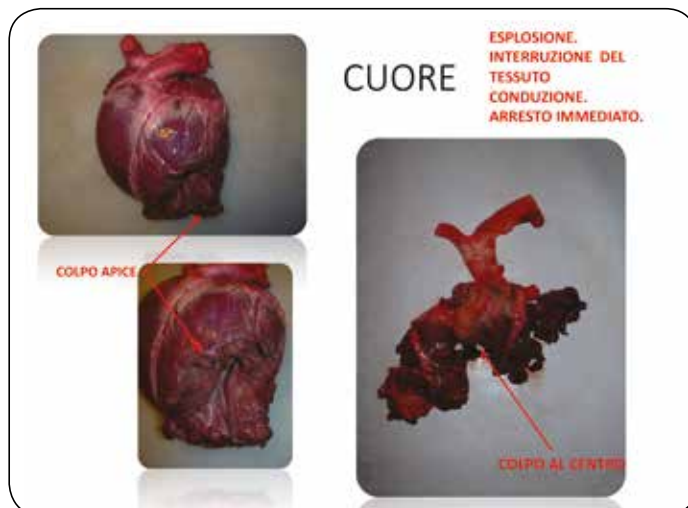
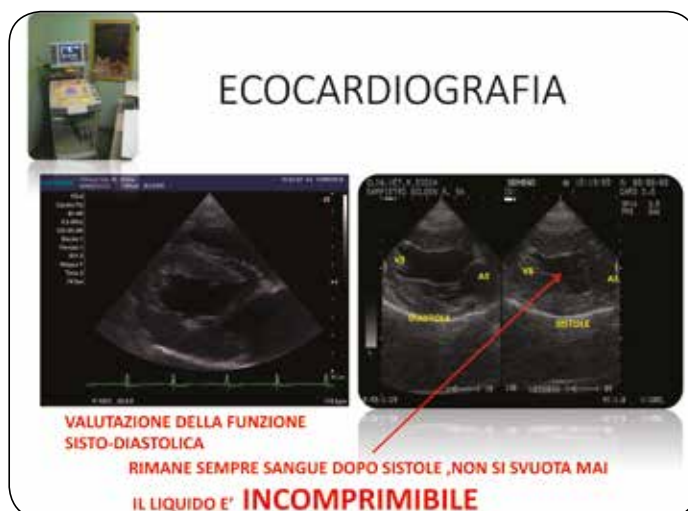
3) Shock neurogeno

Un violento colpo alla colonna provoca con la sua onda d'urto un trauma compressivo sul midollo, che determina l'interruzione degli stimoli ai muscoli degli arti: ne consegue la paralisi; così come un colpo al cervello (effetto shock alla macellazione).

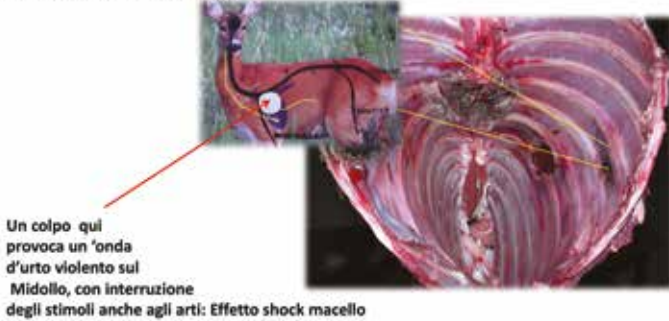
4) Shock respiratorio

Il passaggio di un proiettile attraverso la cavità toracica, determina l'ingresso di aria all'interno: pneumotorace, con conseguente collasso dei polmoni, inevitabile un improvviso deficit di ossigenazione, con aumento della pressione intratoracica e il decesso a breve. Le radiografie del torace del cane, gatto e capriolo, mettono in evidenza in posizionamento del cuore che si trova fra la il terzo spazio intercostale e il sesto; la punta del cuore appoggia sullo sterno e l'aorta, che parte dalla base del cuore stesso è ancorata alle vertebre; nel radiogramma del capriolo si vede il cuore sollevato a causa del collasso dei polmoni in seguito a pneumotorace provocato dalla pallottola.

Quindi se dividiamo il torace in tre porzioni, la prima superiore ha scarsa importanza vitale (attacco al legamento nucale), la terza inferiore individua l'apice dei ventricoli e lo sterno, la seconda o mediana (nel mezzo del torace), delimita la base del cuore, l'aorta, la trachea, le arterie polmonari e i corpi vertebrali col midollo: questo sicuramente è il punto migliore da colpire in quanto il cuore scoppia, l'aorta e le polmonari sono rotte determinando dissanguamento, si provoca pneumo torace con conseguente anos-



SHOCK NEURO



Un colpo qui provoca un'onda d'urto violento sul Midollo, con interruzione degli stimoli anche agli arti: Effetto shock macello

sia, mentre il midollo traumatizzato blocca l'animale per paralisi (effetto macello).

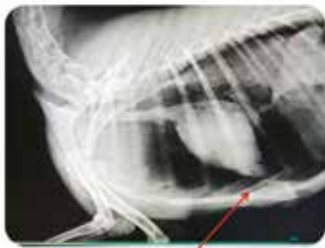
Coclusione

Nel tiro orizzontale al centro del torace, si provoca arresto cardiaco, dissanguamento, rottura della trachea/polmoni, contusione - frattura del midollo spinale, con conseguente caduta sull'Anschluss, per paralisi e morte per dissanguamento.

Nel tiro obliquo o dove non riusciamo a traumatizzare il midollo, otteniamo solo lo scoppio e l'arresto cardiaco e il dissanguamento.

Come nell'“effetto sincope” per circa sei secondi, fino al consumo di ossigeno, il cervello e il midollo funzioneranno, con una conseguente corsa per 40-50 metri dall'Anschluss.

RX – CAPRIOLO -GATTO



Il cuore appoggia sullo sterno il legamento sterno-pericardico lo fissa



Aria nei lobi polmonari

NEL TORACE dopo il colpo



COLLASSO POLM.

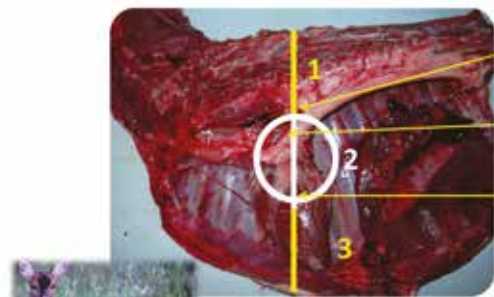
CONTUSIONE PERFORAZIONE

PNEUMOTORACE

VERSAMENTO

RA VENTRICOLO

COLPO MIGLIORE



SHOCK MIDOLLO

TRACHEA POLMONI

ROTTURA AORTA E POLMONARE

SCOPPIO CUORE

DISSANGUAMENTO NECESSARIO AL CONSUMO DELLE CARNI

2 (Terzo medio)

Cose strane anche in natura: mummificazione fetale

Da Gennaio a Marzo in Appennino e in altri distretti, si apre la caccia di selezione al Capriolo femmina e piccolo per completare il piano di prelievo annuale: in giugno e Luglio precedenti il maschio; questo è il piano attribuito ad ogni cacciatore.

In una ancora fredda mattina ai primi di marzo, si sono presentate su un ripido prato, due capriole; individuata la più scarsa, mi sono posizionato correttamente ed è partita la fucilata, lasciando sull'Anschluss una delle due femmine. Arrivati dalla femmina, rivelatasi poi dall'ispezione della mandibola, una vecchia di 7/8 anni e magra sui 15 Kg, dopo i soliti convenevoli di rito, ci siamo trovati di fronte una sorpresa: la capriola era portatrice di due piccoli palchi; ma la sorpresa maggiore è stato nell'eviscerarla e nel constatare che l'utero era modificato, stranamente deformato; in questo periodo è facile riscontrare femmine gravide. Al taglio dell'organo fuoriusciva un materiale brunastro secco, sacciforme, che ho capito esser la placenta con gli invogli fetali, il contenuto poi era un piccolo mummificato. Anche l'altro corno aveva lo stesso contenuto, un altro piccolo del quale si riconosceva bene lo scheletro della testa, gli arti posteriori coi femori, il tutto delle dimensioni di 3-4 cm.

Probabilmente la gravidanza si è arrestata a fine dicembre primi di gennaio per morte dei feti, non necessariamente tre mesi prima, ma anche uno, due, tre anni prima. La mummificazione dei feti è un evento descritto in zootecnia per suini,



bovini, ma anche gatti e uomo, dove per motivi particolari, il feto già formato di scheletro muore e non può più esser riassorbito; rimanendo in utero si disidrata e calcifica e vi rimane anche

per anni, impedendo ovviamente altre gravidanze. Un caso analogo mi capitò una quarantina di anni fa su di una camoscia di 14 anni, che però aveva il capretto mummificato, ma trattenuto.



Utero con fuoriuscita del contenuto.



Altra immagine del feto mummificato.



Mandibola con notevole usura dei denti, età stimata 7/8 anni.



Feto mummificato: si evidenzia a destra il cranio e a sinistra gli arti posteriori.



Teschietto in evidenza gli abbozzi dei palchi.



Con un buon scudetto, si valorizza il trofeo.



LE RICETTE DI
Livio De Angeli



TERRINA DI CINGHIALE

250 gr di carne di cinghiale
250 gr di lardo
150 gr di carne di vitello
150 gr di carne di maiale magra
Succo e buccia di 2 arance
1 limone (solo la buccia)
Pistacchi sgucciati
1 uovo
12 fette di prosciutto crudo
1 dl di cognac
1 dl di marsala secco
1 dl di vino rosso
1 dl di maderia (in alternativa usare il marsala secco)
3 fogli di colla di pesce
100 gr di marmellata di mirtilli (possibilmente rossi)

Procedimento

Tagliare a pezzi la carne e il lardo e metterla a marinare con il cognac e il marsala per 24 ore. Passare il tutto al tritacarne fine, aggiungervi l'uovo ed i pistacchi mischiando il tutto bene.

Imburrare una terrina da forno, foderarla, con fette di prosciutto, aggiungere il composto di carne e ricoprire con le restanti fette di prosciutto, chiudere la terrina con il suo coperchio oppure con un foglio di carta da forno a bagnomaria a 170° per circa un'ora.

A cottura ultimata togliere la terrina dal forno e metterci sopra un'assicella con un peso per fare fuoriuscire il liquido superfluo, sino a che diventa fredda.

Servire a temperatura ambiente con una salsa ottenuta facendo bollire sino ad ottenere la giusta consistenza: il vino rosso, il maderia, il succo delle due arance, la marmellata di mirtilli, i 3 fogli di colla di pesce e le bucce delle arance e del limone tagliate a listarelle sottili (a cui avrete eliminato la parte bianca che lascia un retrogusto amaro). Anche la salsa va servita fredda.



Prealpi Comasche

INFORMA



Per ricevere direttamente a casa vostra ogni numero della rivista (o una copia arretrata), contattate il CAC Prealpi Comasche alla casella di posta elettronica: cacprealpicomasche@tiscali.it

Se volete inserire la vostra pubblicit  nella rivista, invece, contattate la redazione al numero 031 483356 o all'email redazione@nuovaera.info